

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,10 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,57 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,42 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,57 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'INFLUENZA DELLA STAMPA NEL DELITTO

È questo un argomento che diede o non è molto del filo da torcere ai giornali italiani. Come se l'abbiano poi cavata, i lettori sanno. Si è scritto parecchio, s'è predicato, s'è esaminato, e la sentenza più che alla verità la si è ispirata al *dateci il pane quotidiano* della preghiera che tutti sappiamo, perocché la cronaca dei delitti importa un lavoro ed il lavoro importa una ricompensa.... È presto inteso. Chi rinuncerebbe quaggiù al mestiere che gli procaccia il pane? Così ci toccò leggere che il racconto dei suicidi nè scema nè aumenta il numero dei violenti contro sè medesimi o contro gli altri.

A tali affrettate e soggettive conclusioni, con buona licenza dei cronisti, noi, a mente serena e lontani da ogni sorta di utile personale, opporremo alcune ragioni che non ci paiono nè affrettate nè inconcludenti.

Donde partire? Avrebbero ragioni da vendere i giornalisti che scrissero e conclusero a loro favore, quando si fosse dimostrata l'assoluta indipendenza dallo spirito del corpo, della psicologia dalla fisiologia, dell'organo dalla funzione, quando cioè non potesse contestarsi l'esistenza del libero arbitrio; in caso diverso, no, no. E qual'è il pubblicista coscienzioso, amante del progresso, a giorno dei preziosi acquisti che ognora va facendo la biologia e la sociologia, ragionatore calmo, indagatore acuto, osservatore profondo, il quale si lasci pigliare dalla voglia di far ridere non dico gli scienziati specialisti, ma financo gli scolaretti delle tecniche, sbraitando che il libero arbitrio c'è, che la libertà c'è, bella, vera, divina, ch'essa è la volontà non legata a vincoli di sorta, agente da sè e per sè, signora e padrona? Comodo oltre ogni dire ed ogni credere il campo dell'idealismo! Quanti peccati non si commettono in suo nome!

Per noi l'attribuire il suicidio a debolezza o a viltà d'animo, o a determinazione volontaria, decisiva, cosciente, è una affermazione puramente gratuita, primo perchè muove da un presupposto antiscientifico qual'è l'esistenza assoluta del libero arbitrio; secondo perchè di-

strugge l'influenza dei fattori sia fisici come sociali sulla natura umana, quali l'aria, il cibo, la famiglia, la scuola, le letture, l'ambiente sociale e simili.

Buoni e cattivi, sani e malati, tutti, niuno escluso, siamo i figli dell'eredità e dell'ambiente in cui trascorriamo la vita, in cui si inizia e progredisce la nostra educazione od autoeducazione ed in cui si svolge la civiltà, impastata di giusto e di ingiusto, di cielo e di terra, di normale e di anormale, di virtù e di vizi, di giustizia e di delitto. Siamo i figli della natura e dell'arte. Come sottrarsi adunque al potere di queste due forze? O se volete un fatto che non sappia di pedagogia e alla portata di qualsiasi persona, eccolo. Siamo a teatro. Il dramma emozionante che va svolgendosi sulla scena interessa immensamente gli spettatori. L'azione procede, la situazione del protagonista s'aggrava, noi presentiamo la catastrofe intanto che l'ambiente si elettrizza e ci batte ansiosamente il cuore e tratteniamo il respiro e seguiamo il protagonista in tutti i suoi atti, in ogni sua movenza: viviamo in lui, o meglio egli vive in noi.

Pregio solenne dell'arte, voi mi direte, e di chi ce la sa rappresentare qual'è, bella, vera, viva, coi suoi incanti, coi suoi terrori, perfettissima. Ne convengo, ma come mai non sappiamo darci la spiegazione del modo onde ci si genera nell'animo quel senso di approvazione o di disapprovazione, di ansia, di contentezza, di odio, a seconda dei casi, che traspare dai nostri occhi, dal nostro atteggiamento, dalla nostra persona? Qual fluido ha operato sulle agili fibre nervose, sul cervello, sull'animo nostro? Al mondo fanno presto comunella insieme chi si assomiglia nel carattere. L'uomo allegro si troverà bene con l'uomo allegro, il melanconico col melanconico, il mite col mite, il violento col violento, e se ci sopportiamo l'un l'altro, se ci avviciniamo, gli è in forza degli interessi reciproci, dell'educazione, della civil comunanza. Proprio così. E la varietà della vita, degli avvenimenti che la vita abbellano o contristano, la diversità di fede, di credenze, di ideali trova la sua ragione spiegativa nella diversità di sentire, di pensare, di credere degli uomini, degli aggruppamenti sociali.

Posta così la questione, è facile venirne a capo, scioglierla anche, senza punto allontanarci dal campo dell'esperienza. È necessario e sufficiente non perdere di vista il duplice potere della eredità e dell'ambiente. E non giova chiamare in sostegno teoremi, problemi, postulati, premesse e siffatti ingredienti della vecchia filosofia: concilierebbero il sonno tanto bene che mai. Se vogliamo salvare la ragione è giocoforza riconoscere la verità della seguente proposizione: o assecondare la natura o buttare l'opera nostra. Non c'è che dire. Petrarca sarebbe stato un cattivo avvocato come Macchiavelli un cattivo poeta, se la loro naturale disposizione non avesse trovato nell'esempio, nei maestri aiuto efficacissimo allo svolgimento delle loro facoltà.

L'esempio è il più potente fattore dell'educazione umana, e come edifica se buono e applicato a buoni, così rovina se cattivo e posto innanzi a cattivi. Chi è nato per fare l'avvocato si sentirà attratto dai codici ed allettato dalle glorie del foro. Chi è nato per diventare medico non sognerà che anatomie, sale da ospedali, medicine. L'esempio buono contribuisce a formare i grandi uomini, del pari che l'esempio non buono concorre alle affermazioni e manifestazioni del delitto. Sull'animo dell'uomo originariamente sano il contagio morale non ha potere alcuno o lo ha limitatissimo per il solo fatto che lo stato normale dello individuo oppone al morbo fierissima resistenza. Il contrario di quel che succede nel nato male, con tendenze psicopatiche o di già affetto da psicopatie germinali. Quest'infelici presentano certa refrattarietà all'azione educativa, mentre risentono facilissimamente l'influsso del cattivo esempio, vero contagio morale, il quale è tanto generalizzato da assumere l'importanza di fenomeno sociale. *Bien* — notò la Rochefoucauld — *n'est si contagieux que l'exemple et nous ne faisons jamais de grands biens ni de grands maux qui n'en produisent de semblables*. E noi ci sentiamo attratti da quel che più ne diletta e piace.

Finiamo come avremmo voluto cominciare: l'aumentare delle forme nevrotiche, l'aggravarsi dello stato patologico mentale del delinquente nato tengono bensì al difetto d'ogni ideale, all'inadente scetticismo, colla lotta per l'esistenza, ma chi potrebbe negare gli effetti morbosi della stampa? G. CARENZI.

AI CAMPI! AI CAMPI!

A stento, ma pur procedendo nella coscienza pubblica, l'agricoltura non è più spregiata nè dimenticata — a stento, ma pur procedendo, si vedono qua e là sorgere istituzioni e provvedimenti utili che tendono a far divulgare fra la moltitudine dei lavoratori e ad applicare le teorie e le massime della scienza — a stento, ma pur procedendo, si è oramai estesa la convinzione che alle nostre terre, fecondate dai miti climi e dal bel cielo d'Italia, la patria deve domandare ed attendere il maggior contingente al patrimonio nazionale sia nel campo economico e fisico come nel campo intellettuale e morale.

Molte e diverse sono le vie ed i mezzi opportuni per raggiungere l'intento, ma prima di tutto e come base naturale è necessario combattere e far cessare il pregiudizio per il quale i proprietari, riguardano incomoda e quasi incivile la dimora stabile nella campagna in confronto a quella della città. Sono pregiudizi che attingono dal passato politico la loro origine e pei quali il lavoro, e specialmente quello della terra, era generalmente sprezzato e fuggito. In altre parole, e malgrado il nuovo indirizzo dell'opinione pubblica, la campagna è ancora ritenuta come la *fuga* dalla città nelle giornate d'estate calde e soffocanti, mentre le cure, le affezioni, le abitudini si mantengono infisse nella dimora della città. Ma noi vorremmo invece che i grandi proprietari si persuadessero quanto sia gradito ed utile vivere stabilmente in campagna e fra i lavoratori delle nostre terre. Quivi lontani dal frastuono, e dall'attrito delle persone e delle impressioni, il silenzio dei campi e gli ampi ed aperti orizzonti infondono nell'animo sentimenti, gioie ignorate all'abitatore della città.

La mente si sente sempre serena e libera e le affezioni ed i propositi divengono più intensi, più sinceri e forti. La terra, e quanto ci sta innanzi, tace e talvolta apparisce triste ed incerto, ma tutto invece è un perenne movimento ed interessa ed impegna la nostra attività ed energia. Osservare codesti movimenti, seguirli, dominarli, perchè le forze naturali abbiano una direzione, una.